

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 21 (2005)	121-135	2006
-------------------------	----------------------------	----------------	---------	------

LAVINIA BIZZARINI

## QUATTRO LAMINETTE PLUMBEE DA ALTINO

**Abstract** - LAVINIA BIZZARINI - Four lead tags from Altino.

In this article four lead tags, found in Altino, are described and illustrated. The tags of thin sheet lead, which are two oblong and two approximately square, have a small perforated hole near the left-hand edge. Three are inscribed on both sides, the writing on the one being inverted with respect to the other so that the hole remains on the left. The tags were evidently attached to a package and record package number, weight in pounds, value in *nummi* and contents.

**Key words:** Lead tag, Altino.

**Riassunto** - LAVINIA BIZZARINI - Quattro laminette plumbee da Altino.

Sono state esaminate quattro laminette plumbee rinvenute ad Altino negli anni '80, lungo il canale Sioncello, ora depositate al Museo Archeologico Nazionale di Altino. Si tratta di piccole etichette che riportano una breve iscrizione, in lingua e alfabeto latino, tre su entrambi i lati, e una anepigrafe, che venivano attaccate alle merci trasportate per via fluviale. Dato il recente interesse rivolto a questo tipo di documenti, alle tecniche di ricerca non ancora perfezionata e allo stato di conservazione non sempre perfetta, è stato possibile fornire un'interpretazione solo parziale dei testi iscritti.

**Parole chiave:** Laminette plumbee, Altino.

### LE LAMINETTE PLUMBEE

I documenti in oggetto appartengono ad una categoria documentaria di solo recente acquisizione: solo dagli anni '60, infatti, gli specialisti d'epigrafia hanno rivolto l'interesse a questo tipo di *instrumentum*, che compare nei quindici esemplari presenti nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* con la denominazione di *la-*

*mellae perforatae* <sup>(1)</sup>. Si tratta di sottili (0,1 cm di spessore) tavolette di ridotte dimensioni, (solitamente 4 x 2 cm), comunemente in piombo, di forma per lo più rettangolare, ma talvolta anche quadrata. Esse derivavano dalla fusione del metallo che veniva colato in stampi da cui si ottenevano grandi fogli corrispondenti a lamine, tagliate successivamente nella forma desiderata previa una quadratura. Ottenuto il piccolo supporto, veniva eseguito con uno strumento a punta, spesso uno spillone, un foro, collocato per lo più in prossimità di uno dei due lati brevi, sovente sul lato sinistro, talvolta nell'angolo superiore. Il foro permetteva il passaggio di un filo di corda o di metallo <sup>(2)</sup>, grazie al quale le etichette venivano legate direttamente alla merce o, più probabilmente, ai suoi contenitori.

Su tale supporto erano incise brevi iscrizioni, spesso su entrambe le facce, ma si conoscono anche etichette iscritte solo su un lato o addirittura anepigrafi, probabilmente perché risalenti alla fase di lavorazione precedente l'incisione del testo. Esso veniva graffito a mano libera talora in caratteri capitali, più spesso corsivi o, in rari casi, in caratteri misti; frequentemente si procedeva alla cancellatura mediante abrasione del testo iscritto e al suo riutilizzo mediante reiscrizione. Negli esemplari opistografi l'iscrizione è disposta così da rendere possibile la lettura di entrambe le facce senza dover slegare l'etichetta, ma girandola semplicemente lungo l'asse orizzontale.

Il testo presenta solitamente sigle, abbreviazioni e note numerali che denotano un linguaggio convenzionale e tecnico che la pratica d'uso rendeva probabilmente di immediata comprensione per il fruitore antico, diversamente che per il lettore moderno. Questo lessico doveva permettere un dialogo a distanza tra produttore, intermediario e consumatore, nonché costituire un codice di comunicazione comprensibile a vasto raggio.

L'iscrizione menziona, di solito sulla faccia che viene considerata la principale (quasi sempre quella che presenta il foro sul lato sinistro), un nome di persona e la tipologia della merce a cui l'etichetta è legata, mentre sul retro si rinvenivano sigle e note numerali spesso di difficile comprensione. La divisione del testo nei due lati non appare, però, così rigida: spesso troviamo, infatti, sulla stessa faccia riferimento a merce e numeri; in alcuni rari casi, il nome di persona compare sul retro.

Un problema interpretativo ancora da risolvere è costituito dalla funzione dell'individuo, il cui nome compare nei testi spesso al caso nominativo, a volte al genitivo e raramente al dativo. Potrebbe essere considerato il produttore, arti-

---

<sup>(1)</sup> Il CIL menziona 15 esemplari di laminette plumbee: 12 da Perugia (CIL XI 6722, 1-12); 1 dalla Baviera (III 11883); 2 da Lione (XIII 10029, 325).

<sup>(2)</sup> Una parte del filo è ancora conservata in una laminetta proveniente da *Vitudurum*, per la quale vd. FREI-STOLBA 1984, p. 133, nr. 15.

giano o responsabile di una fase della produzione, nei casi in cui l'origine della persona nominata appaia la stessa del luogo di provenienza della laminetta. Qualora, invece, si tratti di un personaggio originario di una zona diversa rispetto all'etichetta, si può pensare all'esportatore o fornitore del prodotto. Altra ipotesi è che sia l'importatore o anche l'acquirente cui la merce era indirizzata. Talvolta, accanto al nome, si rinviene menzione del mestiere esercitato dal personaggio nominato: *sutor* (rammendatore) <sup>(3)</sup>, *excisor* (tagliatore di cuoio) <sup>(4)</sup>, *cuparius* (bottaio) <sup>(5)</sup> o *fullo* (fullone - lavatore di panni) <sup>(6)</sup>.

I prodotti indicati nelle etichette sono molto vari; spesso troviamo vocaboli rari o del tutto nuovi, ovvero termini tratti dagli usi linguistici locali e condizionati dalle forme della lingua parlata e dunque di problematica decodificazione. Le merci presenti nei documenti finora studiati fanno pensare a contenitori che possono essere divisi in alcune categorie: recipienti per prodotti alimentari o medicamentosi, sacchetti per denaro, articoli tessili e bagagli militari.

Nel retro dell'etichetta compaiono spesso, come si è detto, delle note numerali, interpretabili, nella maggior parte dei casi, come peso, costo e quantità della merce menzionata. In alcuni casi è facilmente comprensibile a cosa si riferiscano gli indici numerici perché essi figurano preceduti dalla lettera *p*, abbreviazione dell'unità ponderale, *p(ondus/era)*, o da un segno monetale, quale *hs*, abbreviazione di *sestertius*, o *\**, abbreviazione di *denarius*. Non di rado, però, le cifre risultano difficili da spiegare perché sembrano composte da più numeri accostati senza soluzione di continuità, come, ad esempio, IXXIIX (MARENGO 1989, pp. 49-50).

L'interpretazione di questi documenti risulta, solitamente, assai difficile oltre che per il frequentissimo uso di abbreviazioni di arduo scioglimento, anche a causa della scrittura a graffio, in genere poco accurata, spesso viziata da irregolarità ed errori, ascrivibili alla carente acculturazione degli scriventi. Inoltre le caratteristiche del piombo, che presenta una patina grigia che copre alcuni segni e ne mostra altri fittizi, creano problemi anche solo per la lettura dell'iscrizione.

Proprio queste difficoltà di interpretazione, l'evanescenza del testo, spesso non riconoscibile ad occhio nudo, le ridotte dimensioni del supporto e il suo aspetto modesto, hanno, talvolta, comportato il mancato riconoscimento della loro funzione, inducendo a ritenere le laminette solamente scarti di fusione. Inol-

---

<sup>(3)</sup> Il mestiere di *sutor* si trova citato in EGGER 1967, pp. 197-202, nrr. 1-2-3-4-5; WRIGHT - HASSALL - TOMLIN 1975, pp. 291-293, nr. 39a; WRIGHT - HASSALL 1982, pp. 51-52, nr. 1a; RÖMER-MARTIJNSE 1981, p. 151; PICCOTTINI 1987, p. 295; BONETTO 2001, pp. 155-159.

<sup>(4)</sup> Il vocabolo *excisor* si riscontra in EGGER 1967, pp. 200-202, nrr. 3 e 5; RÖMER-MARTIJNSE 1981, p. 151; PICCOTTINI 1987, p. 295.

<sup>(5)</sup> Il termine *cuparius* è testimoniato in un'unica laminetta, si veda WEBER 1981, pp. 29-31.

<sup>(6)</sup> Il mestiere di fullone è presente in ben dieci esemplari provenienti da Kalsdorf, per i quali vd. RÖMER-MARTIJNSE 1981, p. 148; RÖMER-MARTIJNSE 1990, nrr. 5-24-29-41-46-70-77-81-86.

tre la spesso completa incrostazione e lo stato di pessima conservazione hanno impedito agli specialisti di leggere questi interessanti documenti. Solo grazie al miglioramento delle procedure di conduzione degli scavi e alle nuove tecniche di restauro, che permettono di depurare il piombo dalle incrostazioni, si è potuto negli ultimi anni approfondire lo studio di tali reperti (7).

Fu per primo R. Egger (EGGER 1961-63, pp. 185-197) a occuparsi delle laminette, intravedendone i motivi d'interesse per la ricostruzione della vita economica dell'epoca romana. Da allora si accese l'attenzione per la 'nuova' categoria documentaria ricca di potenzialità informative non solo nell'ambito della storia economica del mondo antico, ma anche ai fini della conoscenza della vita quotidiana, dell'onomastica e delle forme della lingua parlata. Le etichette plumbee divennero, così, oggetto di una serie di pubblicazioni o di semplici segnalazioni di nuovi ritrovamenti. Sono oggi ormai noti esemplari provenienti da diverse zone europee del mondo romano; la mappa dei rinvenimenti copre un'area che parte dall'attuale Spagna e arriva fino in Croazia, comprendendo anche l'Inghilterra (8). La maggior parte dei ritrovamenti è costituita, però, solo da reperti singoli o da poche unità.

Numerosi e quantitativamente significativi risultano, invece, i rinvenimenti nell'area del Norico, della Rezia, della Pannonia Superiore; tra questi il nucleo più imponente proviene da Siscia (attuale Sisak), in Croazia (Pannonia), nel punto di confluenza tra il fiume Culpa e la Sava. L'entità di questo gruppo di documenti viene stimata tra i mille e i mille e cinquecento reperti, di cui, però, sono stati finora pubblicati solo una ventina, conservati nel Museo di Budapest (MÓCSY 1956, pp. 97-104). Rilevante è anche il gruppo di reperti rinvenuto a Kalsdorf, in Austria (Norico): cento trentuno laminette, interpretate e pubblicate da E. Römer-Martijnse (RÖMER-MARTIJNSE 1990).

Il numero di esemplari studiati negli ultimi anni ha potuto arricchire la casistica delle situazioni, riuscendo così a precisare taluni ambiti di impiego. Alcune laminette possono riferirsi ad attività di lavaggio di tessuti, come le etichette provenienti da Kalsdorf (9), dove si possono leggere nomi di persona con indicazioni dei mestieri: frequente è il termine *fullo* (lavorante nella fullonica). Altro capitolo di utilizzazione è costituito dal mercato dei prodotti alimentari, con

---

(7) Un lavoro sperimentale di pulitura è stato compiuto su alcune laminette provenienti da Kalsdorf, come si può vedere in RÖMER-MARTIJNSE 1990, part. pp. 13-14 e tavv. 12-13.

(8) Un elenco dei ritrovamenti di tavolette si trova in RÖMER-MARTIJNSE 1990, part. pp. 231-233, aggiornato da BASSI 1996, pp. 207-216, part. pp. 214-216. Una bibliografia esaustiva si può rinvenire in PACI 1995, pp. 29-40, part. pp. 39-40, integrata da HASSAL-TOMLIN 1992, p. 322, nrr. 43-44; BUCHI 1997, pp. 26-27 = BUCHI 2001, pp. 33-34; BONETTO 2001, pp. 151-161; MARINETTI 2001, p. 369, nr. 436; BUCHI 2002, pp. 260-263, nr. 81; BUONOPANE 2002, p. 259, nr. 80 e BUONOPANE 2003, pp. 288-297.

(9) RÖMER-MARTIJNSE 1990. Di tipo simile sembrano anche gli esemplari provenienti da Feltre, vd. BUCHI 1989, p. 194 sg.

etichette riportanti vocaboli relativi a spezie e aromi (SCHWINDEN 1985, pp. 123-137). Altre etichette sembrano essere legate al trasporto dei *sacculi* di denaro, con indicazione della somma contenuta nel sacchetto al quale ciascun 'cartellino' era attaccato (MANGANARO 1989, pp. 193-194). Inoltre sono stati rinvenuti esemplari legati al trasporto di bagagli militari mediante animali da soma (HASSALL - TOMLIN 1977, p. 434; FEUGERE 1993, pp. 301-303).

Infine è interessante notare come la maggior parte dei ritrovamenti delle laminette sia avvenuto nei pressi di fiumi o corsi d'acqua; circostanza che rappresenta un indizio eloquente di quale fosse la via privilegiata per il trasporto delle merci. L'etichetta, quindi, era legata al prodotto che viaggiava per nave o imbarcazione fluviale e forniva tutte le indicazioni possibili sul proprietario (ovvero sul produttore o il destinatario), contenuto e prezzo dell'articolo esportato. Funzionava, quindi, come le attuali ricevute o bolle di consegna ed era verosimilmente strappata all'arrivo a destinazione della merce, come dimostrano i molti esemplari fratturati in prossimità del foro; tanto è vero che per essa non è stata esclusa anche una funzione di natura fiscale.

La datazione di questo tipo di documenti risulta difficile da circostanziare a causa delle sue caratteristiche: la superficie scrittoria molto esigua, la scarsa accuratezza nell'approntamento e l'adozione della grafia corsiva. Le laminette plumbee finora conosciute sono state comunque datate dagli studiosi genericamente al periodo compreso tra I e II secolo d.C. <sup>(10)</sup>; sono, invece, collocate ad un periodo successivo, III-IV secolo d. C., otto etichette plumbee, avvolte all'ansa di anfore provenienti dall'Africa. Esse presentano caratteristiche simili agli esemplari qui analizzati, ma esibiscono dimensioni maggiori e forniscono informazioni sull'origine e sui produttori del contenuto delle anfore, con il termine *officina* all'ablativo, seguito dal proprietario del laboratorio (LEQUÉMENT 1975, pp. 667-680).

## I REPERTI

Le quattro laminette in oggetto rientrano nella tipologia delle laminette plumbee descritte: si presentano come sottili tavolette, due di forma rettangolare e due quadrangolare; tre mostrano un'iscrizione su entrambe le facce, mentre una si mostra anepigrafe, forse perché risalente ad una fase della preparazione della laminetta, quando il testo non era ancora stato scritto. Esse rappresentano una recente acquisizione del Museo Archeologico Nazionale di Altino, che vanno a

---

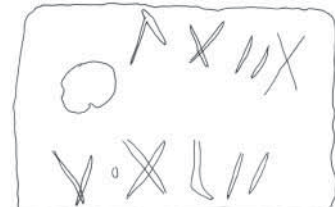
<sup>(10)</sup> PACI 1995, p. 33. Solo un esemplare proveniente da Aosta sembra riconducibile ad età più antica (MOLLO MEZZENA 1981, p. 64 = MOLLO MEZZENA 1982, p. 217 e nt. 9); due rinvenuti a Kalsdorf forse risalgono al III secolo d. C. (RÖMER-MARTIJNSE 1990, p. 230).

sommarsi ad un consistente gruppo di trentacinque reperti, tutti provenienti dal territorio altinate, dal luogo dove sorgeva l'antico abitato del municipio romano (MEMO-COSTANTINI 1983; BUONOPANE 2003, pp. 288-297; BIZZARINI c.s.). Purtroppo, però, i rinvenimenti sono in maggior parte decontestualizzati e tale circostanza limita notevolmente le potenzialità informative offerte dai reperti, soprattutto in riferimento alla loro datazione. I documenti qui analizzati sono stati rinvenuti negli anni '80 lungo la sponda sinistra del canale Sioncello, rappresentando una conferma della via di trasporto privilegiata delle merci con annesse etichette.

**A** *Atici*,  
(*lana*) *arge(n)tea*.



**B** *P(ondera) XIIIX*,  
*v(ellera) XLII*.



Nr. 1. Laminetta rettangolare plumbea opistografa con foro circolare collocato lungo il lato sinistro, in buono stato di conservazione. 1,6 x 2,4 x 0,2; alt. lett. 0,5-0,6 (A), 0,5 (B). Rinvenuta ad Altino lungo le sponde del canale Sioncello, è attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino. Nr. inv. AL 48734. – Autopsia: 2 dicembre 2004.

La laminetta reca iscritto, in caratteri capitali, un nome di persona, *Atticus*, al caso genitivo: si tratta probabilmente di una forma grafica parallela ad *Atticus*, documentato come cognome anche in area veneta, in particolare ad Aquileia e Concordia <sup>(11)</sup>. Nella seconda linea si legge *ARGE*, probabile abbreviazione dell'aggettivo *argenteus* (costituito di argento), probabilmente indicante, in questo testo, una tinta, come è attestato in Plinio (PLIN. *nat.* 34, 98). Il confronto con le laminette altinate, nella maggior parte legate a prodotti di natura tessile, induce ad ipotizzare che anche in questo testo venisse ricordato il trasporto di un tipo

<sup>(11)</sup> KAJANTO 1982, p. 296; CIL V 1213, 1294, 1913, 3501. Il *cognomen Atticus* è attestato anche in una laminetta proveniente da Kalsdorf, cfr. RÖMER-MARTIJNSE 1990, pp. 114-115, nr. 64.

di lana, verosimilmente del colore dell'argento <sup>(12)</sup>. Quest'ipotesi può trovare una conferma nel testo iscritto nel lato B, dove viene attestata l'abbreviazione del vocabolo latino *vellus/era*, indicante la balla di lana, frequentemente testimoniato in etichette di questo tipo, sia in esemplari altinati (BIZZARINI c.s., nrr. 7, 8, 9, 13, 19, 20, 21, 24), sia in analoghi documenti provenienti da altre zone (MÓCSY 1956, p. 103; SOLIN 1977, cc. 154-157). Essa non è ancora stata completamente chiarita: in alcune laminette viene intesa come *vellus/era* o *velumen/mina* ad indicare la balla di lana, chiamata così perché presso i Romani era in uso strappare (*vellere*) la lana alle pecore, anziché tosarla (VARRO *Rust.* 2,11,9); altre volte, però, quando la merce è già menzionata, sembra assumere un diverso significato. Marengo ipotizza che si tratti dell'abbreviazione di *vectigal* o *velatura*, indicante verosimilmente la spesa per il trasporto della merce (MARENGO 1989, p. 45).

La prima linea sembra riportare il peso delle 42 balle di lana, indicate nella riga sottostante: 18 *pondera*, pari a circa 6 Kg.

La lettera A, resa con trattino mediano verticale e disarticolato e la G, con la coda separata inducono ad ipotizzare una datazione della laminetta al I secolo d. C.

A *L(ucius) Vinu(—)*  
*Pro(—), lac(—)*.



B *P(ondera) III,*  
*ga(usapa) XX.*



Nr. 2. Laminetta rettangolare in piombo opistografa, con piccolo foro circolare collocato a metà del lato sinistro, molto corrosa. 1,6 x 2,4 x 0,2; alt. lett. 0,3 (A), 0,4 (B). Rinvenuta ad Altino lungo le sponde del canale Sioncello, è attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino. Nr. inv. AL 48736. – Autopsia: 2 dicembre 2004.

<sup>(12)</sup> Si potrebbe anche ipotizzare la presenza di un nome di persona, *Argenteus*, documentato in un'etichetta proveniente dal Magdalensberg; cfr. EGGER 1967, p. 200, nr. 3 e tav. III.

La lettura della laminetta risulta assai incerta perché l'intera superficie è percorsa da molti segni, probabilmente appartenenti a varie fasi di utilizzo. Nella faccia A si può forse leggere, in caratteri capitali, un nome di persona, espresso nella formula trimembre: in prima linea è probabilmente iscritto il prenome *Lucius* e un nome in forma abbreviata, più difficile da interpretare. Si può ipotizzare che venisse menzionato il gentilizio *Vinusius*, attestato anche in area veneta <sup>(13)</sup> in due iscrizioni in associazione allo stesso prenome <sup>(14)</sup>. Più difficile risulta la lettura della terza riga che riporta probabilmente il *cognomen* del personaggio menzionato: le lettere leggibili PRO ricordano una serie di cognomi latini (KAJANTO 1982, p. 270), tra i quali si può forse supporre che venisse indicato il nome *Prospectus* perché documentato come *cognomen* di un *Sextus Vinusius*, titolare di un recinto sepolcrale in area aquileiese <sup>(15)</sup>.

Nella terza linea, inoltre, sembra di poter leggere LAC, possibile abbreviazione del vocabolo latino *lacerna*, indicante un ampio mantello di lana dotato di cappuccio che i Romani portavano sopra la toga <sup>(16)</sup>. Una diversa interpretazione è costituita dall'aggettivo *lacteus*, attestato anche in un'altra laminetta altinate (BUONOPANE 2003, p. 290; BIZZARINI c.s., nr. 9), da intendersi come il colore bianco, probabilmente riferito alla merce trasportata menzionata nel lato B. Essa è verosimilmente rappresentata dal sostantivo latino *gausapa*, attestato anche nella forma neutra *gausapum*, indicante un tessuto di lana molto spessa e villosa da un lato, utilizzato per confezionare vesti calde <sup>(17)</sup>.

Un'altra possibile interpretazione è costituita dal vocabolo latino *garum*, indicante una salsa di pesce molto diffusa nel mondo romano <sup>(18)</sup>.

All'indicazione della merce segue un indice numerico, XX, che può costituire la quantità di mantelli trasportati.

Nella prima linea della faccia B è attestata un'indicazione ponderale, III *pondera*, pari a circa 1 Kg., che rappresenta, però, un peso troppo ridotto per il numero di indumenti commerciati. Si può ipotizzare che questa indicazione costituisca la traccia di scritture precedenti e rappresenti il peso di un prodotto trasportato in un'altra occasione.

La lettera G con la coda separata e la P con occhiello aperto permettono di ipotizzare una datazione della laminetta al I secolo d. C.

---

<sup>(13)</sup> CIL V 397, 1460, 1461. Altri possibili scioglimenti della prima riga sono rappresentati dai gentilizi *Vinucius*, *Vinuleius*.

<sup>(14)</sup> CIL V 397, 1460.

<sup>(15)</sup> CIL V 1461.

<sup>(16)</sup> *Tb. l. L.*, s.v. *lacerna*, cc. 823-824; IUV. IX, 28-31.

<sup>(17)</sup> *Tb. l. L.*, s.v. *gausapa*, cc. 1720-1721; PLIN. *nat.* 8,193.

<sup>(18)</sup> *Tb. l. L.*, s.v. *garum*, cc. 1699-1700; PLIN. *nat.* 19,57.



A *P(ondera) IX,*  
*(lana) d(ibapha) XXX*



B *P(ondera)*  
*IV,*  
*XIV [v]ello*



Nr. 3. Laminetta quadrangolare plumbea opistografa, con foro circolare collocato a metà del lato sinistro, che presenta una piegatura nell'angolo inferiore destro del lato A. 2,4 x 2,5 x 0,1; alt. lett. 0,5-0,7 (A), 0,6-0,7 (B). Rinvenuta ad Altino lungo le sponde del canale Sioncello, è attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino. Nr. inv. AL 48735. – Autopsia: 2 dicembre 2004.

La laminetta riporta nella prima linea del lato A l'indicazione di un peso, espresso in *pondera*, pari a circa 3 Kg, probabilmente riferito alla merce iscritta nella riga seguente; essa potrebbe essere rappresentata dall'aggettivo *dibaphus*, abbreviato nella sola lettera iniziale, verosimilmente da associare alla lana nel significato di tinta due volte<sup>(19)</sup>. Lo stesso aggettivo è testimoniato, nell'identica forma abbreviata, in una laminetta proveniente da Mantova associato alla porpora prodotta a Mileto<sup>(20)</sup>, e attestato nell'editto dei prezzi di Diocleziano ad un prezzo di 12.000 denari la libbra<sup>(21)</sup>. Un'altra possibile lettura della seconda linea è costituita dall'aggettivo *dialutensis*, documentato in Plinio (PLIN. *nat.* 9, 131), che lo definisce il migliore tipo di porpora per la sfumatura particolare che assume, grazie al nutrimento vario del mollusco che la produce (PLIN. *nat.* 9,140).

<sup>(19)</sup> *Th.l.L.*, s.v. *dibaphus*, c. 978.

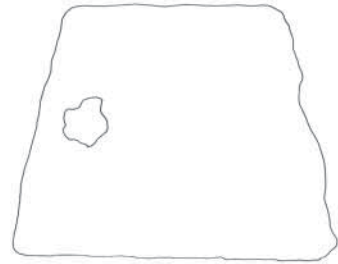
<sup>(20)</sup> BASSI 1996, pp. 207-216, nr. 1. La lettera D è forse attestata anche in alcune laminette provenienti da Feltre, per cui vd. BUCHI 2002, pp. 261-263, nrr. 81.1, 81.2, 81.3.

<sup>(21)</sup> *Ed. Diocl.* 24 (Ed. GIACCHERO).

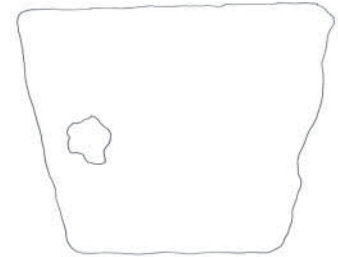
La lettura del retro dell'etichetta risulta complicata dalla presenza di più segni grafici, probabilmente risalenti a diverse fasi di utilizzo della laminetta. La prima linea riporta un'indicazione di peso, *5 pondera*, pari a circa 1,7 Kg., forse riferito alla merce iscritta alla terza linea: *vellus*, inciso in caratteri corsivi e al caso dativo <sup>(22)</sup>. Si potrebbe ipotizzare che la laminetta si riferisca al trasporto di 30 balle di lana, della qualità *dibapha*, attestate in un lato e altre 14 nell'altro.

La lettera L che assume la forma caratteristica del corsivo e le P con occhiello aperto, permettono di ipotizzare una datazione della laminetta al I secolo d.C.

A



B



Nr. 4. Laminetta quadrangolare plumbea anepigrafe, con foro circolare collocato a metà del lato sinistro, che presenta una superficie deformata e corrosa. 4 x 4,5 x 0,3. Rinvenuta ad Altino lungo le sponde del canale Sioncello, è attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino. Nr. inv. AL 48737. – Autopsia: 2 dicembre 2004.

Laminetta non ancora utilizzata.  
Datazione non determinabile.

<sup>(22)</sup> Sul significato e la frequenza dell'abbreviazione *vel* nelle laminette altinate, si veda l'etichetta nr. 1.

Le laminette altinate forniscono informazioni soprattutto sugli scambi commerciali, legati all'attività tessile.

La frequente attestazione della lana conferma i dati sull'importanza del centro altinate quale produttore di essa, desunti da più fonti letterarie. Molti autori latini, infatti, ricordano la qualità degli ovini del porto lagunare e questa valutazione positiva si ripete costante in un arco cronologico, compreso tra metà del I secolo fino almeno al IV secolo d. C., come evidenzia l'editto dei prezzi di Diocleziano che stima la lana altinate 200 denari la libbra, ponendola, quindi in una posizione significativa sotto il profilo della valutazione merceologica <sup>(23)</sup>.

Particolare interesse riveste la circostanza che i dati desumibili dai testi vergati sulle etichette altinate si riferiscono a differenti fasi della lavorazione del prodotto e contribuiscono a delineare un prezioso lessico del cosiddetto 'ciclo della lana'. Alla prima fase, che comprendeva le operazioni previste dalla tosatura fino alla consegna della materia prima depurata agli incaricati della filatura, alludono i termini *sucida* (lana appena tosata), *purgata* (lana sgrassata), *mulsa* (lana ammorbidita), e forse *scutulata* (quadrettata); è, quindi, probabile che i *vellera*, cioè le balle di lana, che sono così spesso menzionate nelle etichette altinate si riferiscano proprio alla commercializzazione del prodotto a questo stadio iniziale della lavorazione.

Alla fase della tinteggiatura del filato si riferiscono invece i vocaboli di colore, come *argenteus* nella laminetta nr. 1, o *caeruleus*, *nigellus*, *purpureus*, che permettono di ipotizzare l'esistenza anche ad Altino di fulloniche, cioè di impianti deputati alla tintura dei tessuti, probabilmente presenti in città vicine, quali Feltre e forse Padova (VICARI 2001, pp. 7-12). Questo dato acquista particolare importanza in una realtà, come quella altinate, nota nella documentazione letteraria esclusivamente per la qualità della sua lana bianca (TERT. *pall.* 3,5).

L'ipotesi di una lavorazione in loco dei filati, già avanzata sulla base dell'esame dei pesi da telaio, fusi e altri strumenti utilizzati per la tessitura, rinvenuti nel centro veneto (COTTICA 2003, pp. 261-283), viene avvalorata dall'attestazione, nelle etichette di Altino, di termini riferibili anche ad alcuni prodotti finiti, come mantelli di vario tipo e altri indumenti quali *birri*, *saga*, (*amphi*)*malla*, *gausapa* (laminetta nr. 2), *riculi*, *paenulae*, *centones*, ad ulteriore conferma del ruolo di primo piano del centro veneto nell'attività tessile (BUONOPANE 2003, pp. 285-286).

È interessante notare, inoltre, come alcune iscrizioni lapidee altinate ricordino i collegi dei *lotores*, incaricati della lavatura della lana <sup>(24)</sup>, dei *lanari purgato-*

<sup>(23)</sup> COLUM. 7, 2, 3; MART. 14,155; PLIN. *epist.* 2, 11, 25; TERT. *pall.* 3, 5; *Ed. Diocl.* 25.5 (ed. GIACCHERO), su cui si vedano BUONOPANE 2003, pp. 285-286 e CRESCI-TIRELLI 2003, pp. 7-26.

<sup>(24)</sup> GHISLANZONI 1930, pp. 479-480 = AE 1931, nr. 98; BUCHI 1987, p. 136; BUONOPANE 2003, pp. 287-288.

res, dediti alla sgrassatura dei velli <sup>(25)</sup>, e dei *centonari*, addetti alla confezione di abiti grossolani con l'utilizzo degli scampoli <sup>(26)</sup>; se ne desumerebbe che i lavoratori addetti al ciclo tessile avessero, qui come altrove, scelto forme di associazionismo, forse legate ad antiche tradizioni familiari <sup>(27)</sup>.

Un altro aspetto che le laminette altinate aiutano a chiarire è rappresentato dalla fama raggiunta da talune diciture commerciali. L'attestazione, infatti, in alcuni esemplari altinati delle città di *Mutina* (Modena) e *Tarentum* (Taranto), centri dell'Italia romana tra i più famosi per la produzione laniera (VICARI 2001, pp. 24-26), costituisce non tanto indizio di scambi quanto dell'adozione di una sorta di tipologie merceologiche o di marchi di qualità.

#### RINGRAZIAMENTI

A conclusione del mio lavoro desidero ringraziare la professoressa Giovanna Cresci dell'Università Ca' Foscari di Venezia che mi ha affidato lo studio di questo materiale inedito e che pazientemente mi ha seguito nel corso di questa elaborazione; la dottoressa Margherita Tirelli, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Altino, che ha messo a mia disposizione materiali e spazi del suddetto museo, permettendo lo studio delle laminette plumbee in esso conservate; il professor Alfredo Buonopane dell'Università di Verona che mi ha fornito preziosi suggerimenti; e il sig. Bruno Berti che ha curato la realizzazione delle fotografie.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1981 - *Archeologia in Valle d'Aosta*, Aosta.  
AA. VV., 1987 - *Il Veneto nell'età romana*, I-II. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di Buchi E., Verona.  
AA. VV., 1997 - *Claudia Augusta Altinate. Idea - progetto / Projektvorschlag*, Asolo.  
AA. VV., 2001a - *Carinthia romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccolini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt.

---

<sup>(25)</sup> AE 1987, nr. 443; COMPOSTELLA 1996, pp. 74, 198; TIRELLI 1997, pp. 198-202; CRESCI MARRONE 2002, pp. 185-186; BUONOPANE 2003, pp. 285-286.

<sup>(26)</sup> CIL V 2176 = ILS 8369; CRESCI MARRONE 2002, pp. 185-186; BUONOPANE 2003, pp. 288-289. Su queste associazioni si veda BUCHI 1987, pp. 136-137; VERZAR-BASS 1987, pp. 275-277.

<sup>(27)</sup> Si veda, ad esempio, il caso della famiglia degli *Artoriani* di Aquileia, dediti alla lavatura dei tessuti; cfr. CIL V 801 = ILS 3128; BUONOPANE 2003, p. 287, nt. 27.

- AA. Vv., 2001b - *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al museo di Pieve di Cadore*, a cura di FOGOLARI G.-GAMBACURTA G., Roma.
- AA. Vv., 2001c - *Via Claudia Augusta. Idea - progetto / Projektvorschlag*, Asolo.
- AA. Vv., 2002a - *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda.
- AA. Vv., 2002b - *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2002)*, a cura di SARTORI A.-VALVO A., Milano.
- AA. Vv., 2003 - *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001)*, a cura di CRESCI MARRONE G.-TIRELLI M., Roma.
- BASSI C. 1996 - *Tre lamellae perforatae da Savazona-Quistello (Mantova)*, in «*Epigraphica*» LVIII, pp. 207-216.
- BIZZARINI L., c.s. - *Per commerciare. Le etichette iscritte in Altino romana*, Roma.
- BONETTO J., 2001 - *Mercanti di lana tra Patavium e il Magdalensberg*, in AA. Vv., 2001a, pp. 151-161.
- BUCHI E., 1987 - *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in AA. Vv., 1987, I, pp. 103-184.
- BUCHI E., 1989 - *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in «*Archivio storico di Feltre e Belluno*» LX, pp. 183-210
- BUCHI E., 1997 - *Feltria in età romana*, in AA. Vv., 1997, pp. 26-27.
- BUCHI E., 2001 - *Feltria in età romana*, in AA. Vv., 2001c, pp. 33-34.
- BUCHI E., 2002 - *Etichette*, in AA. Vv., 2002a, pp. 260-263.
- BUONOPANE A., 2002 - *Etichetta*, in AA. Vv., 2002a, p. 259.
- BUONOPANE A., 2003 - *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in AA. Vv., 2003, pp. 285-297.
- COMPOSTELLA G. 1996 - *Ornata sepulcra. Le 'borghesie' municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.
- COTTICA D., 2003 - *Dalla «lana altinate» al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in AA. Vv., 2003, pp. 261-283.
- CRESCI MARRONE G., 2002 - *L'osservatorio dell'epigrafia funeraria: i ceti medi nel caso di Altino*, in AA. Vv., 2002b, pp. 183-192.
- CRESCI MARRONE G. - TIRELLI M., 2003 - *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in AA. Vv., 2003, pp. 7-26.
- EGGER R., 1961-63 - *Epigraphische Nachlese. I. Bleietiketten aus dem rätischen Alpenvorland*, in «*JCEAI*» XLVI, pp. 185-197.
- EGGER R., 1967 - *Fünf Bleietiketten und eine Gußform: die neuesten Magdalensbergfunde*, in «*AAWW*» CIV, pp. 195-210.
- FEUGÈRE M., 1993 - *Une étiquette inscrite en plomb*, in «*Bulletin de l'École Antique de Nîmes*», Suppl. 1, pp. 301-305.

- FREI-STOLBA R., 1984 - *Die Bleietiketten von Oberwinterthur-Vitudurum*, in «ArchS» VII, 4, pp. 127-138.
- GIACCHERO M., 1974 - *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis*, Genova.
- GHISLANZONI E., 1930 - *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, in «NSA», pp. 461-483.
- HASSALL M.W.C., TOMLIN R.S.O., 1977 - *Roman Britain in 1976*, in «Britannia» VIII, pp. 426-449.
- HASSALL M.W.C., TOMLIN R.S.O., 1992 - *Roman Britain in 1991*, in «Britannia» XXIII, pp. 320-330.
- KAJANTO I., 1982 - *The latin Cognomina*, Roma (rist. anast.).
- LEQUÉMENT R., 1975 - *Étiquettes de plombe sur des amphores d'Afrique*, in «MEFRA» LXXXVII, 2, pp. 667-680.
- MANGANARO G., 1989 - *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in «Epigraphica» LI, pp. 161-209.
- MARENGO S.M., 1989 - *Etichette plumbee ed altro instrumentum iscritto su metallo da varie località del maceratese*, in «Picus» IX, pp. 35-63.
- MARINETTI A., 2001 - *Etichetta plumbea*, in AAVV 2001b, p. 369, nr. 436.
- MEMO A., COSTANTINI R., 1983 - *Nota circa alcune laminette in piombo graffite in lingua latino-venetico trovate nel territorio altinate negli anni 1979-1982*, dattiloscritto conservato presso l'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Altino.
- MÓCSY A., 1956 - *Ólom árucímkek Sisciából*, in «Folia archaeologica» VIII, pp. 97-104.
- MOLLO MEZZENA R., 1981 - *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in AAVV 1981, pp. 50-60.
- MOLLO MEZZENA R., 1982 - *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in *Atti del Congresso sul bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975)*, Bordighera - Aosta, pp. 147-257.
- PACI G., 1995 - *Etichette plumbee iscritte*, in *Acta colloquii epigraphici latini (Commentationes Humanarum Litterarum, CIV)*, Helsinki, pp. 29-40.
- PICCOTTINI G., 1987 - *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, in «AAAd» XXIX, 2, pp. 291-304.
- RÖMER-MARTIJNSE E., 1981 - *Blei in der Antike*, in *Instrumenta inscripta Latina. Das römische Leben im Spiegel der Kleininschriften*, pp. 148-151.
- RÖMER-MARTIJNSE E., 1990 - *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf, Steiermark*, Wien.
- SCHWINDEN L., 1985 - *Römerzeitliche Bleietiketten aus Trier. Zum Handel mit Pfeffer, Arznei und Kork*, in «TZ» XLVIII, pp. 121-137.
- SOLIN H., 1977 - *Tabelle plumbee di Concordia*, in «AqN» XLVIII, cc. 145-164.
- TIRELLI M., 1997 - *Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti: i monumenti funerari della necropoli di Altinum*, in «AAAd» XLIII, pp. 175-210.

- VERZÁR BASS M., 1987 - *A proposito dell'allevamento nell'alto Adriatico*, in «AAAAd» XXIX, 1, pp. 257-280.
- VICARI F., 2001 - *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford.
- WEBER E., 1981 - *Ein beschriftetes Bleitäfelchen*, in M. GRÜNEWALD, *Die Kleinfunde des Legionslagers von Carnuntum mit Ausnahme der Gefäßkeramik (Grabungen 1968-1974)*, Wien , pp. 29-31.
- WRIGHT R.P., HASSALL M.W.C., TOMLIN R.S.O., 1975 - *Roman Britain in 1974*, in «Britannia» VI, pp. 291-293.
- WRIGHT R.P., HASSALL M.W.C., 1982 - *Inscriptions and graffiti*, in W.H. MANNING *et alii*, *Report on the Excavations at Usk 1965-1976*, Cardiff, pp. 47-52.

---

Indirizzo dell'autore:  
Lavinia Bizzarini - Cannaregio 1269/A - I-30121 Venezia  
tertia.carminia@virgilio.it

---

